

Rassegna del 26/09/2019

ASSOCIAZIONI ANCE

26/09/2019	Gazzettino	16	Ance: cambiare le norme che penalizzano le aziende	Gius.Sca.	1
26/09/2019	Italia Oggi	31	Brevi - Efficienza energetica e riqualificazione del patrimonio immobiliare, come volano per la crescita economica del paese	...	2
26/09/2019	Sole 24 Ore	8	La denuncia dell'Ance: basta norme punitive, no a condanne su indizi	Salerno Mauro	3

SCENARIO

26/09/2019	Adige	10	Mittel, intesa da 120 milioni sulle nuove case di riposo	Conte Angelo	4
26/09/2019	Arena	9	Infrastrutture, Tav, autonomia La Regione dice avanti tutta	E.G.	5
26/09/2019	Arena	10	Edilizia e design di lusso le nuove sfide del marmo	Lorandi Francesca	6
26/09/2019	Arena	37	Lombardi a capo dell'edilizia privata	Zanini Emanuele	9
26/09/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2	Caccia al tesoro di Mazzacurati - Tesoro di Mazzacurati, la caccia continua	A.Zo.	11
26/09/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2	Intervista a Stefano Ancilotto - Ancilotto, pm del Mose: «Ha raccontato la verità per lui fu una liberazione» - Ancilotto, il pm che lo interrogò: «È stato un teste attendibile, collaborando si è tolto un peso»	Zorzi Alberto	13
26/09/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	3	Mose finito, avanti con i test Ma mancano i lavori accessori	A.Zo.	15
26/09/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	3	Mazzolin: «Lui e Baita si erano comprati tutta la città»	Zicchiero Monica	16
26/09/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	8	Figli vicino ai genitori via libera a 65 villette Ma il Comune dimezza le aree dove costruire	Costa Giacomo	17
26/09/2019	Corriere del Veneto Vicenza e Bassano	8	Nuova Bertoliana dal tesoretto Aim	Collicelli Gian_Maria	18
26/09/2019	Corriere del Veneto Vicenza e Bassano	9	Tav, il Comune pensa all'area est «La linea deve essere interrata»	Collicelli Gian_Maria	20
26/09/2019	Gazzettino	9	«Il presidente ci ha raccontato tutto»	Gla	21
26/09/2019	Gazzettino	17	Cerchiai entra nel cda di Abertis	...	22
26/09/2019	Gazzettino Venezia	10	Figli più vicini ai genitori col Piano casa - Un Piano per portare i figli a vivere vicino ai genitori	Fusaro Melody	23
26/09/2019	Gazzettino Venezia	12	Lavori, Passante chiuso per Milano nel weekend	...	25
26/09/2019	Gazzettino Venezia	5	Cerniere, bocciato il progetto del Cvn	Vittadello Raffaella	26
26/09/2019	Giornale di Vicenza	16	«Tav fondamentale, subito lo studio a Est»	Zorzan Alessia	27
26/09/2019	Giornale di Vicenza	16	Ipotesi percorso interrato «Siamo pronti a trattare»	Pilastro Laura	28
26/09/2019	Giornale di Vicenza	37	Cassola, il comune più cementificato del Vicentino - Cementificazione a livelli record	Saretta Enrico	29
26/09/2019	Giornale di Vicenza Inserto	2	Edilizia sempre strategica, aspettando la ripresa	...	31
26/09/2019	Giornale di Vicenza Inserto	2	Le compravendite nel vicentino	...	33
26/09/2019	Il Fatto Quotidiano	13	Sala come Greta, ma Milano è "green" solo sui giornali	Barbacetto Gianni	34
26/09/2019	Nuova Venezia	17	E il Provveditorato boccia il progetto sulle cerniere Mose	A.V.	35
26/09/2019	Nuova Venezia	23	Via libera a 65 nuove villette in cinque ettari di campagna	Chiarin Mitia	36
26/09/2019	Resto del Carlino Rovigo	4	Bocciata la "Nogara-mare" «Progetto troppo costoso» - «L'alternativa è prolungare la Transpolesana»	Ramazzina Giuliano	38

Ance: cambiare le norme che penalizzano le aziende

IL CONVEGNO

ROMA Semplici verifiche, in campo amministrativo, o indagini, in ambito penale, che si trasformano, immediatamente, in sentenze di morte per le imprese che si ritrovano a lavorare con la pubblica amministrazione. Aziende che vedono subito revocato l'appalto con danni economici, spesso fatali, per le sorti delle stesse società. Salvo poi incassare, successivamente, assoluzioni o proscioglimenti. Vittorie di Pirro di fronte alla perdita ormai consumata: la sottrazione o sospensione dell'appalto per cui si erano già investiti capitali. Di questo si è discusso ieri al Convegno «Presunzione di (non) colpevolezza», promosso dall'Ance, nella sede dell'Associazione nazionale costruttori edili a Roma.

Hanno esaminato il problema diversi relatori, tra cui Carlo Nordio, già procuratore aggiunto a Venezia e Gian Domenico Caiazza, presidente dell'Unione delle Camere Penali Italiane. Tutti d'accordo sul fatto che in Italia regna una legislazione orientata alla presunzione di colpevolezza. Che ribalta, perciò, gli stessi principi costituzionali fondati sulla presunzione di innocenza. Un'impostazione prevenuta, da parte del legislatore, che si traduce in un ginepraio normativo che comporta una corsa ad ostacoli per le aziende. «È stata eliminata la presunzione di non colpevolezza - ha sottolineato il vicepresidente Ance, Edoardo Bianchi, al termine dell'incontro - Questo sta danneggiando tutto il sistema produttivo e amministrativo italiano contribuendo a quella stagnazione economica e culturale dalla quale faticiamo ad uscire».

Gius. Sca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BREVI

Efficienza energetica e riqualificazione del patrimonio immobiliare, come volano per la crescita economica del paese. La riqualificazione energetica degli edifici, pubblici e privati, può infatti rappresentare la chiave per accelerare gli investimenti e valorizzare il mercato immobiliare nazionale. Questa è la motivazione che ha portato alla creazione del «Tavolo tecnico per favorire la riqualificazione energetica degli immobili», promosso da Abi e riunito ieri a Roma con la presenza di rappresentanti della Direzione generale energia della Commissione europea, della presidenza del Consiglio dei ministri, della Banca d'Italia, dei ministeri dell'ambiente, dell'economia, e dello sviluppo economico, di Abi Lab, di Ance, dell'Ania, delle associazioni dei consumatori, di Confedilizia, dell'Enea e della Federazione ipotecaria europea.



La denuncia dell'Ance: basta norme punitive, no a condanne su indizi

ALLARME DEI COSTRUTTORI

Buia: siamo per la legalità, senza ribaltare il principio di non colpevolezza

Mauro Salerno

L'esempio vissuto sulla carne viva di uomini e imprese arriva dalla Padana Strade di Lodi. Nell'estate del 2014 il suo titolare Matteo Brusola riceve una Pec alle 20.20 di sera in cui la prefettura di Milano gli intima di abbandonare tutti i cantieri connessi all'Expo, cui sta lavorando nel settore del movimento terra, entro 24 ore. Motivo? È arrivata un'interdittiva antimafia, a causa di alcuni subappaltatori poi risultati legati a clan mafiosi. «Quelle imprese - racconta Brusola - sono state prima autorizzate e poi repentinamente indicate come infiltrate senza possibilità di replica». «Da quel momento abbiamo perso tutto: gli appalti, il lavoro, la dignità e un'azienda con 118 lavoratori e 30 milioni di fatturato, finita in liquidazione».

Brusola ha offerto la sua testimonianza ieri all'Ance. Invitato a raccontare la sua esperienza nel corso di un incontro dal titolo emblematico «Presunzione di (non) colpevolezza», in cui i costruttori hanno affrontato il delicatissimo tema delle norme di impronta sempre meno garantista susseguitesi negli ultimi anni nel tentativo di colpire infiltrazioni criminali e corruzione nei lavori pubblici. La Padana Strade è uscita riabilitata da quella vicenda, ma ci sono voluti tre anni. E ora l'azienda praticamente non esiste più.

Nel mirino dei costruttori le norme che «sull'onda emotiva dei fatti di cronaca» hanno finito per colpire duramente le imprese, con

pene come la perdita immediata degli appalti, l'incapacità a contrarre con la Pa («Daspo a vita»), l'esclusione dalle gare pubbliche, il sequestro e la confisca dei beni, inflitte senza bisogno di arrivare a conclusione dei processi. Ma sulla base di semplici indizi di colpevolezza (norme antimafia), macchie sul curriculum (gli «illeciti professionali» del codice appalti), rinvii a giudizio (protocolli di legalità).

«Noi siamo sempre stati e saremo dalla parte della massima legalità - premette il presidente dell'Ance Gabriele Buia - ma ora stiamo assistendo a un totale rovesciamento del principio costituzionale di non colpevolezza. Si scaricano sulle imprese le inefficienze della burocrazia». I costruttori, anche per bocca del vicepresidente Edoardo Bianchi e del delegato Ance alla legalità Vincenzo Bonifati, chiedono anche «pene più severe per i reati contro la Pa, ma a fronte di provvedimenti definitivi e non provvisori (meri indizi), come è adesso». Altrimenti, è il ragionamento, «si rischia di fare degli imprenditori dei cittadini di serie B, per cui non valgono le garanzie costituzionali». Meglio, a quel punto valorizzare «il sistema del commissariamento degli appalti», inaugurato dal Dl 90/2014.

Alla presenza di giuristi, magistrati, avvocati come Sabino Casese, Carlo Nordio, Gian Domenico Caiazza, Buia ha invocato «un nuovo patto tra mondo economico e legislatore». «Non chiediamo che qualcuno semplicemente ci risolva il problema - ha concluso -, ma che individuino una strada comune per uscire da questa situazione. Lo dobbiamo anche al rispetto dei principi di convivenza civile e sociale cui deve essere informata la vita di un grande Paese come il nostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINANZA

Accordo della controllata Zaffiro con Primonial che gestisce a livello mondiale una massa pari a 37 miliardi di euro in progetto lo sviluppo di Rsa per oltre 5.000 posti letto

La semestrale si chiude con un margine operativo in crescita ma un utile poco sopra i 300.000 euro. In cassa ci sono 229 milioni di euro destinabili a nuove acquisizioni

Mittel, intesa da 120 milioni sulle nuove case di riposo

ANGELO CONTE

TRENTO - Mittel ha in cassa circa 229 milioni di euro di liquidità e punta a nuovi investimenti nei settori industriali per aumentare la propria redditività. Il dato sulle risorse in cassa è contenuto nella semestrale della holding presieduta dal trentino Michele Iori e che ha chiuso i primi sei mesi con un utile netto in calo, anche se il margine operativo lordo (Ebitda) è stato invece più alto dello stesso semestre del 2018. La ragione, tra le altre, è da ritrovare nell'effetto dell'Ifrs 16 che peggiora la posizione finanziaria ma migliora invece il margine operativo lordo.

A giugno e luglio, poi, sono state fatte una serie di operazioni (come il rimborso totale del prestito obbligazionario da 41 milioni che comporterà un risparmio annuo di 2,5 milioni) «il cui effetto - spiega il presidente Iori - impatterà sul secondo semestre e sul bilancio del prossimo anno».

Ma veniamo al bilancio semestrale. Mittel nel primo semestre ha registrato ricavi per 68,1 milioni (+14%) grazie alla crescita di Ceramica Cielo e Gruppo Zaffiro, e un utile netto di 349.000 euro rispetto ai 3,4 milioni del primo semestre del 2018. «Quest'ultimo risultato risente delle svalutazioni e non recepisce i margini positivi delle nuove acquisizioni effettuate a fine giugno (Galassia e Disegno Ceramica) e, per effetto della prima applicazione dell'Ifrs 16, il contributo positivo derivante dalle dismissioni immobiliari effettuate da Gruppo Zaffiro» sottolinea in una nota la stessa holding di partecipazioni. L'indebitamento finanziario

netto è sceso a 27,6 milioni (da 29,5 milioni al 31 dicembre 2018). Nei prossimi mesi proseguirà il processo di trasformazione di Mittel in holding di partecipazioni industriali con nuovi investimenti in settori ad elevata redditività e con una semplificazione della struttura societaria con un ulteriore taglio dei costi, «cui concorrerà la significativa riduzione degli oneri finanziari per effetto dell'integrale rimborso del prestito obbligazionario Mittel 2013-2019» fatto a luglio.

Mittel, nei tre settori industriali su cui ha iniziato a investire (auto, design e case di riposo), recentemente ha siglato una intesa molto importante, del valore di 120 milioni di euro.

A fine giugno la controllata Gruppo Zaffiro e Primonial Group, investitore internazionale con una massa gestita di 37 miliardi di euro, hanno sottoscritto un contratto per l'acquisizione di 6 strutture immobiliari relative a Rsa già operative e per la realizzazione nei prossimi anni di un programma di acquisizioni superiore a 120 milioni di euro dedicato allo sviluppo di 7 Rsa localizzate in tutto il territorio italiano e già contrattualizzate dal gruppo Zaffiro. Il contratto prevede che Primonial deterrà la componente immobiliare mentre la gestione operativa delle strutture sarà affidata al Gruppo Zaffiro. Contestualmente alla sottoscrizione del contratto, è stata ceduta da Gruppo Zaffiro a Primonial la prima Rsa, con un incasso di oltre 15 milioni (in totale saranno 120 milioni incassati per le strutture cedute). Il contratto con Primonial accelera i piani di crescita del gruppo per arrivare a gestire 5.000 posti letto nei prossimi anni.



A destra il presidente di Mittel, il trentino Michele Iori. La società punta a investire ancora



NODI E PRIORITÀ. Il presidente della Regione in Fiera detta l'agenda su temi cari alle imprese

Infrastrutture, Tav, autonomia La Regione dice avanti tutta

Zaia: «Nel nuovo piano trasporti veneto investimenti per 21 miliardi»

Infrastrutture stradali, Tav ferroviaria compresa, e autonomia: dalla Regione Veneto avanti tutta. A margine dell'inaugurazione della cinquantatreesima edizione di Marmomac, in Fiera, è un presidente della Regione Luca Zaia (Lega) quanto mai determinato quello che traccia due linee guida per la sua Amministrazione.

«Marmomac interessa 3.200 aziende a livello nazionale, un quadro all'interno del quale il Veneto è leader con 1.200 imprese, delle quali ben 500 veronesi, con un export che vale 376 milioni, più o meno il 26 per cento dell'export nazionale». Zaia si sofferma sulle infrastrutture, ricordando che martedì la Giunta regionale ha presentato il piano dei trasporti, che andrà poi in Consiglio. «Il vecchio piano era del 1990 e questo ora ha un gittata che va dal 2020 al 2030», dice Zaia. «Sono venti miliardi e 800 milioni di investimenti, dei quali 12 miliardi e 800 milioni li abbiamo già, in opere, sei miliardi serviranno e non li abbiamo per la Tav e

poi altre opere. Noi vogliamo infrastrutture», sottolinea Zaia. «Questa è una regione che produce 150 miliardi di Pil all'anno, che mantiene l'Italia. Siamo a Verona che è la provincia di riferimento come pagatore di tasse e a Roma devono sempre ricordarsi che se noi non mangiamo, tutta l'Italia va a rotoli».

Sull'autonomia mai arretrare, precisa Zaia, reduce dall'incontro con il ministro agli Affari regionali e all'Autonomia, Francesco Boccia (Pd). «Finché ci sono io la parola "dimenticatoio" sull'autonomia la togliete. La battaglia io la faccio per i veneti, fino in fondo. Sarà gandhiana, rispettosa delle regole e della civile convivenza, ma noi chiediamo l'applicazione della Costituzione. Il nostro gruppo di lavoro è di altissimo livello: tutti docenti universitari riconosciuti e noti, uno dei quali è diventato giudice della Corte costituzionale, il professor Antonini. Ripartiamo da 23 materie e 68 articoli: questa è la bozza di intesa che abbiamo presentato al Governo» • E.G.



Il presidente Zaia con Danese (Fiera), Sboarina e Rodia di Ice



Marmomac in Fiera

La rassegna prosegue fino a sabato

NOVITÀ. Quaranta aziende partecipano a incontri tematici. Obiettivo: nuovi contatti e dare ispirazioni per l'uso della pietra

Edilizia e design di lusso le nuove sfide del marmo

I mercati più interessati sono Usa e Canada ma anche aree emergenti dove la richiesta dell'alta qualità è in crescita, come Cina e Russia

Francesca Lorandi

Come fare in due ore il giro del mondo, portando a casa contatti utili e interessanti. L'efficacia degli incontri b2b era stata intuita dalle aziende espositrici già prima della partenza di Marmomac, come aveva dimostrato l'elevato numero di adesioni raccolte dagli uffici di Veronafiere. E una prima conferma è arrivata ieri mattina, durante la sessione inaugurale dell'iniziativa, ospitata all'interno dell'International Point del Palaexpo e dedicata a una delle tre aree tematiche scelte dagli organizzatori, quella dei materiali e dei progetti su misura per l'edilizia "high end-lusso": le aziende espositrici, 40 quelle che parteciperanno a questi incontri individuali nei quattro giorni di fiera, metà delle quali dal Veneto, sono arrivate preparate per gli "speed dating" con designer e architetti provenienti da tutto il mondo. Le regole del gioco erano chiare: essere poco prolissi ma efficaci, in grado di risvegliare l'interesse anche con immagini

mostrare da un tablet affinché, dopo il confronto di 15 minuti, l'interlocutore sia invogliato a visitare lo stand e chissà, avviare un percorso di collaborazione.

«Qui l'obiettivo non è solo creare contatti ma anche dare ispirazione sui nuovi usi del marmo», spiegava il direttore commerciale di Veronafiere Flavio Innocenzi ad aziende e designer. Quelli che parteciperanno agli incontri per la fascia "high end-lusso" sono quaranta, lavorano in grandi studi di architettura e sono stati individuati dai 60 delegati della fiera presenti in tutto il mondo. «Arrivano da Stati Uniti e Canada, storicamente i mercati più interessati a questa fascia di prodotto», ha sottolineato la responsabile del Progetto Internazionalizzazione Janina Mathiasz, «ma provengono anche da aree emergenti dove la richiesta di lusso è in crescita, come Cina, Sud Est Asiatico, Russia, e Brasile, dove il brand made in Italy ha una forza enorme». Si tratta di una fascia di prodotto la cui richiesta è altissima: le aziende lo sanno, tanto che il

numero di iscritti a questi incontri è doppio rispetto alle previsioni iniziali.

Sono invece 20 le imprese che producono e commercializzano lastre che, nei quattro giorni, parteciperanno agli speed dating con altrettanti distributori del settore provenienti soprattutto da Nord Europa e Regno Unito. «Mercato importantissimo quest'ultimo», sottolinea Mathiasz, «non tanto per la domanda interna ma perché in Inghilterra ci sono studi di architettura e imprese che lavorano in tutti i continenti, dalla Cina all'Africa all'Asia. Creare relazioni con questi operatori significa aprirsi le porte del mondo».

Infine la terza area tematica, quella dedicata a "Tools-utensili-attrezzature-prodotti", con dieci aziende che nei quindici minuti a disposizione per incontro dovranno mostrare ciò che possono fare le loro tecnologie ad altrettanti buyer, importatori, distributori e marmisti provenienti da Iran, Russia, Cina e Turchia, da mercati cioè dove la materia prima è già presente. ●



Focus su un settore strategico



Molte le presenze orientali, sensibili al fascino della lavorazione del marmo



Visitatori in uno dei padiglioni di Marmomac, la rassegna iniziata ieri in Fiera FOTOSERVIZIO DI GIORGIO MARCHIORI



MALCESINE. L'incarico durerà circa un anno e non piace alla minoranza di Testa e Bertuzzi: «Difficile per un politico svolgere un ruolo tecnico»

Lombardi a capo dell'edilizia privata

Scelta dovuta a «esigenze straordinarie»: così l'ingegner Misdaris potrà dedicarsi all'avvio dei grandi cantieri ciclabile, parcheggio e Paina

Emanuele Zanini

Il sindaco di Malcesine Giuseppe Lombardi diventa capo area dell'ufficio tecnico comunale dell'edilizia privata e dell'urbanistica, tra le perplessità di parte della minoranza. A stabilirlo è la delibera di giunta n. 91 del 17 settembre con cui è stato approvato il riassetto organizzativo degli uffici e dei servizi in municipio. La principale novità nel provvedimento, già operativo e firmato da segretario comunale e sindaco, riguarda la figura del primo cittadino che ha assunto il nuovo incarico, in precedenza ricoperto dall'ingegnere Francesco Misdaris, che rimane responsabile dell'edilizia pubblica.

I motivi della decisione vengono spiegati nell'atto comunale, in cui si sottolinea come la scelta sia dovuta per fronteggiare «esigenze straordinarie e in particolare a procedere all'attuazione di una serie di opere pubbliche che hanno già trovato finanziamento mediante contributi». Il riferimento è alla ciclopedonale e al suo complesso iter burocratico, oltre che al futuro parcheggio sotterraneo vicino alla funivia e al piano per riqualificare l'area di Paina. «In questo modo», spiega Lombardi, «intendiamo sgravare l'ingegner Misdaris dalle numerose incombenze relative all'edilizia privata e all'urbanistica. Vogliamo accelerare sui progetti finanziati, anche con il supporto di uno studio esterno».

Nel documento si ricorda

inoltre che tra il personale che lavora in municipio non c'è una figura con la qualifica necessaria per dirigere la nuova area «edilizia privata e urbanistica». Per trovarla bisognerebbe assumere un altro dipendente, «con aumento delle spese di gestione dei servizi». Per evitare l'aumento dei costi, il sindaco ha deciso di prendere in prima persona la responsabilità gestionale del nuovo ufficio, così come consentito dalla legge. Lombardi, si legge in delibera, ha i requisiti tecnici e professionali per farlo, dal momento che è laureato in ingegneria civile. Inoltre, ricorda Lombardi, «ho una lunga esperienza in materia di edilizia privata, dal momento che per molti anni ho presieduto la commissione comunale per l'edilizia a Malcesine. Per cui sarò io il presidente».

Con ogni probabilità il nuovo incarico di Lombardi durerà almeno un anno. Il tempo per avviare tutti i progetti preliminari delle principali opere in cantiere, «Poi vedremo», afferma il sindaco. Con la delibera, il tema della tutela paesaggistica viene trasferito dalla sezione «trasparenza» all'edilizia pubblica.

Sulle novità organizzative non è mancata la presa di posizione di Stefano Testa e Claudio Bertuzzi, in Consiglio con Malcesine 2.0 tra le fila dell'opposizione. «Penso che nel decidere, improvvisamente, il passaggio da sindaco pescatore (la pesca è una delle passioni del primo cittadino malcesinese, ndr) a sindaco ingegnere, Lombardi

abbia certamente i suoi motivi», sottolinea Testa. «Non sono convinto della bontà di avere un politico a capo dell'ufficio tecnico, altrimenti non si chiamerebbe così. Lo sarei ancora meno se fossi un tecnico vero e dovessi portare progetti da far firmare a un politico. Capisco ancora meno un sindaco che preferisce dedicarsi all'edilizia privata piuttosto che a quella pubblica, che dovrebbe essere il suo obiettivo di bene comune. Malcesine ha meno di cinquemila abitanti, come prescrive la norma», osserva ancora il capogruppo della lista di minoranza, «ma sappiamo tutti che nella sostanza ha il carico di edilizia privata - con oltre 100 alberghi e svariate attività commerciali - di un paese di oltre 15mila abitanti, con tutte le implicazioni del caso. Sono convinto che ognuno dovrebbe fare il suo mestiere. A ogni modo lo stimo molto».

Sulla stessa lunghezza d'onda Bertuzzi, che aggiunge: «Chapeau al sindaco per il coraggio di prendersi in carico un'area così complessa da gestire. Temo che non si renda conto fino in fondo del gravoso impegno che lo attende, non so se sarà in grado di sostenerlo», afferma il consigliere di Malcesine 2.0, «anche perché non è sufficiente essere ingegnere sulla carta per lavorare al meglio sull'edilizia privata. Inoltre è molto difficile coniugare e far convergere le scelte politiche con quelle tecniche, in questo caso rappresentate dalla stessa persona». •





Giuseppe Lombardi, al centro, con la sua Giunta: a lui il compito di guidare l'edilizia privata

Le indagini Dopo la morte del padre del Mose, la giustizia contabile non si ferma. La villa di Cortina e il nodo eredità

Caccia al tesoro di Mazzacurati

Il procuratore della Corte dei Conti, Evangelista: «Cercheremo altri beni, anche negli Usa»

VENEZIA «È complicato, ma useremo tutti gli strumenti possibili a nostra disposizione per trovare altri beni intestati a Giovanni Mazzacurati». Il procuratore capo della Corte dei Conti Paolo Evangelista non molla. Dopo che la malattia ha «salvato» l'ex leader del Cvn dalle condanne penali, quello della giustizia contabile è l'ultimo appiglio per chi vuole vederlo «pagare» per le corruzioni del Mose. a pagina 2

Tesoro di Mazzacurati, la caccia continua

Evangelista, procuratore della Corte dei Conti: «Cercheremo altri beni intestati all'ex presidente del Consorzio Venezia Nuova». I parenti intenzionati a non accettare l'eredità. Il funerale si dovrebbe celebrare in California

VENEZIA «È complicato, ma useremo tutti gli strumenti possibili a nostra disposizione per trovare altri beni intestati a Giovanni Mazzacurati. Anche negli Stati Uniti». Il procuratore capo della Corte dei Conti Paolo Evangelista non molla. Dopo che la malattia ha «salvato» l'ex leader del Consorzio Venezia Nuova dalle condanne penali, quello della giustizia contabile è l'ultimo appiglio per chi vuole vederlo «pagare» per le corruzioni del Mose.

Non sarà facile, come ammette Evangelista, che però rivendica come grazie all'azione sua e del pm Alberto Mingarelli siano già stati bloccati gli oltre 800 mila euro che Mazzacurati rivendicava come parte finale della maxi-liquidazione da 7 milioni (aveva già ottenuto un decreto ingiuntivo) e anche il quinto della pensione, che viaggia intorno ai 5 mila euro al mese: dal sequestro disposto due anni fa a oggi si parla di altri 20-25 mila euro. C'è poi la questione della villa di Cortina d'Ampezzo, su cui la procura contabile ha avviato una doppia contestazione: da un lato chiede la revocatoria del-

la cessione a un imprenditore vicentino, avvenuta nel 2017, dall'altro la dichiarazione di simulatoria dell'acquisto effettuato nel 2012 a nome della moglie Rosangela Taddei. Secondo la procura quest'ultima non aveva i soldi per comprarla e dunque l'intestazione sarebbe stata fittizia per tenere indenne Mazzacurati in caso di problemi con la giustizia, che si sono poi verificati. Anche se è aperta una questione di competenza della Corte in Cassazione.

Tutti questi provvedimenti sono stati di tipo cautelare, in attesa che - dopo la discussione di un paio di mesi fa - i giudici della Corte dei Conti veneta stabiliscano se Mazzacurati abbia creato o no un danno erariale con le mazzette pagate, stimato dai pm in 21,7 milioni di euro. La sentenza dovrebbe essere prossima e sul banco degli imputati ci sono anche l'allora vice del Cvn Alessandro Mazzi e lo stesso pool di imprese. Ora però la morte dell'ex «Doge» riapre le carte, perché i giudici potrebbero dichiarare il processo interrotto, anche se si è nel caso raro di decesso a udienza conclusiva già tenuta.

L'altro nodo riguarda gli eredi. Per prassi, la Corte può rivalersi anche su di loro, qualora sia dimostrato l'indebito arricchimento, ma solo se, ovviamente, questi abbiano accettato l'eredità del parente morto: cosa che - pare - non succederà. A quel punto lo Stato potrebbe incamerare i beni di Mazzacurati, che però per il momento sono quasi zero, a parte quelli di cui sopra, con il punto di domanda sulla villa di Cortina. Il resto degli immobili, comprese le case di Venezia e quella dove è morto a La Jolla, sono intestati alla moglie e ai figli.

Nei giorni scorsi Elena Mazzacurati, una delle figlie, era volata d'urgenza negli States, proprio per l'aggravamento delle condizioni del padre, che è deceduto alle due e mezza di notte. Ora i tanti amici aspettano di sapere che cosa deciderà la famiglia, ma molti scommettono che il funerale si terrà in California e che lì sarà seppellito, dove abita la moglie Soenne. Troppo complicato, anche vista l'età, organizzare il trasferimento della salma in Italia.

A. Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Oltre che «padre» del Mose, Giovanni Mazzacurati - morto tre notti fa, a 87 anni, in California - dove risiedeva - è stato anche il «grande accusatore» dello scandalo che ha sconvolto la classe politico e imprenditoriale del Veneto

● Lui non ha pagato dazio alla giustizia penale, «salvato» dalla malattia.

● Ma su Mazzacurati indaga anche la Corte dei Conti che ha messo nel mirino la villa di Cortina intestata alla moglie e poi rivenduta a un imprenditore vicentino nel 2017

● E in attesa che i giudici contabili stabiliscano se Mazzacurati abbia creato o no un danno erariale con le mazzette pagate, stimato dai pm in 21,7 milioni di euro

**Con i legali**

Giovanni Mazzacurati con i suoi legali Giovanni Battista Muscari Tomaioli e Alfredo Biagini mentre va in procura

L'INTERVISTA

Ancilotto, pm del Mose:
«Ha raccontato la verità
per lui fu una liberazione»

di **Alberto Zorzi**

a pagina 2

Ancilotto, il pm che lo interrogò: «È stato un teste attendibile, collaborando si è tolto un peso»

Il magistrato: «Non ha detto tutto? Può essere, ma mi devono dire cosa»



**Sull'assenza di condanne
Ha avuto la carriera
distrutta, è passato da
manager di vertice a
delinquente ai domiciliari**

L'intervista

di **Alberto Zorzi**

VENEZIA «Che abbia detto molto e che quello che ha detto sia stato quasi tutto riscontrato, è un dato di fatto. Può anche essere che non abbia raccontato tutto quello che sapeva, ma chi lo dice dovrebbe anche fornirci degli elementi più concreti, che io non ho». Stefano Ancilotto è stato il pm del processo Mose, insieme al collega Stefano Buccini. Ma è stato anche il magistrato che, con l'altra collega Paola Tonini che ne chiese e ottenne l'arresto il 12 luglio 2013, interrogò Giovanni Mazzacurati per ben quattro volte: tre a fine luglio, una a ottobre di quell'anno, con centinaia di pagine di verbali stenotipici. E non ci sta che passi la vulgata sui «segreti» che l'ex presidente e direttore del Consorzio Venezia Nuova si sarebbe portato con sé con la sua morte.

Dottor Ancilotto, secondo lei le «verità» di Mazzacurati sono state parziali?

«Mazzacurati ha riferito molti fatti, a carico non di una

singola persona o categoria o di un'unica parte politica, ma di tutti coloro con cui aveva avuto a che fare nell'arco della sua lunga vita professionale: imprenditori, politici, funzionari pubblici, esponenti delle forze dell'ordine. Ha parlato di fatti lontani nel tempo, anche già prescritti, e di fatti recenti. Non ha risparmiato nessuno, né la sinistra, né la destra, né il centro. Il mio giudizio complessivo è che abbia dato una versione completa dei fatti, che non solo sono stati riscontrati, ma sono anche sorretti da una stretta logica».

E però restano i dubbi sulle sue omissioni. Per esempio all'epoca si disse che aveva «risparmiato» l'ex sottosegretario Gianni Letta...

«Non ha avuto paura di citare ministri, sottosegretari, governatori e sindaci, veneti e non veneti. Ha toccato tantissimi aspetti e passato in rassegna tutta la sua vita professionale. Che cosa non ha detto? Me lo deve dimostrare chi lo pensa, perché noi non abbiamo trovato elementi su cui sia stato omissivo, altrimenti gliel'avremmo contestato. Su Gianni Letta ha detto che era un buon conoscente e che aveva protestato con lui quando si era sentito ricattato dal ministro Matteoli, ma non ha riferito nulla di illecito. Nessun testimone e nessun indizio ci hanno convinti di qualcosa di diverso».

Alcuni degli accusati, come l'ex governatore Giancarlo

Galan e l'ex sindaco Giorgio Orsoni, pur nella pietas della morte, hanno ribadito che Mazzacurati ha detto tante bugie su di loro.

«Le sue dichiarazioni sono passate al vaglio non solo dalla polizia giudiziaria e dalla procura, ma anche dal gip, dal tribunale del riesame, dai tribunali e dalle Corti d'appello di Venezia e Milano, dov'è andato un filone del processo, in alcuni casi anche dalla Cassazione. Parliamo di decine e decine di magistrati. È troppo facile dire che le sue dichiarazioni sono vere, ma non quando riguardano me. Altrimenti uno dovrebbe dire come sono andati davvero i fatti e darmi le prove».

Ora Mazzacurati è morto: perché, come dice qualcuno, l'avete lasciato «fuggire» negli Stati Uniti?

«Mi dica chi è quel qualcuno, che si becca una bella denuncia. Lui è stato scarcerato come molte delle persone che hanno collaborato con la procura in quell'inchiesta, e quando una persona è libera fa quello che vuole della sua vita. Agli atti non c'è nessuna richiesta di «permesso» per



andare negli Stati Uniti. Mi stupirebbe che venisse detto da chi dovrebbe essere invece garantista per professione».

Resta il fatto che oggi tutti dicono che lui non ha pagato niente, a differenza di coloro che ha accusato.

«Non sono d'accordo. Ha avuto la carriera distrutta come tutti gli altri ed è passato da manager di vertice a delinquente agli arresti domiciliari. Avrebbe potuto avere un processo come quello degli altri collaboranti e patteggiare una pena di due anni con la condizionale. Se questo non è avvenuto non è stato certo per volontà della procura, ma perché era malato, a conferma che non stava facendo nessuna finta, come aveva sostenuto qualcuno all'epoca del processo. Io penso che avrebbe preferito patteggiare piuttosto che ammalarsi».

Lei e la collega Tonini avete passato tante ore a interrogare Mazzacurati. Magari non è il modo migliore per conoscere una persona, ma che ricordo ha di quell'estate 2013?

«Per ragioni di salute lo interrogavamo sempre nel pomeriggio, arrivando fino a sera. Mi è sembrato una persona serena, pacata, elegante e dal tratto signorile: si scusava se non ricordava chiaramente un episodio, ma gli interrogatori sono stati molto semplici, "in discesa". Si capiva che aveva vissuto un travaglio interiore forte prima di prendere la decisione di collaborare e levarsi questo peso: una scelta che l'avrebbe messo fuori da quel mondo per sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mose finito, avanti con i test Ma mancano i lavori accessori

L'opera dovrebbe essere consegnata a fine 2021. Il caso del vuoto istituzionale

VENEZIA L'ennesimo allarme è arrivato ieri dall'Ipcc, l'organismo internazionale che studia i cambiamenti climatici: se andrà bene, dice l'ultimo report, a fine secolo i mari saranno più alti di 43 centimetri; di 84, se andrà male. Scenari terribili per Venezia e tutte le città di costa, che rendono ancora più urgente il Mose, anche se i critici, scettici sul suo funzionamento, dicono che comunque sarebbe anche insufficiente per un mare così alto, o quanto meno dannoso perché dovrebbe stare più chiuso che aperto.

Ma ora che il suo «padre» Giovanni Mazzacurati è morto, a che punto è il Mose? L'opera in sé - 78 paratoie divise in quattro schiere, costate 5 miliardi e mezzo e pronte a riempirsi di aria per essere sollevate con una marea prevista superiore ai 110 centimetri - è praticamente finita: le barriere si stanno alzando anche in questi giorni e il Consorzio Venezia Nuova ha aperto una sezione del sito internet in cui elenca le movimentazioni. La scorsa settimana è toccato alla schiera di Lido San Nicolò, la prossima (l'1 e il 2 ottobre) a quella di Chioggia. Per ora si tratta solamente di test, che peraltro non prevedono mai il sollevamento di tutte le paratoie insieme, per non bloccare la navigazione. E si stanno usando gli impianti in modalità provvisoria, in attesa del loro completamento definitivo per metà dell'anno prossimo. La consegna definitiva dell'opera dovrebbe avvenire, secondo il cronoprogramma, il 31 dicembre 2021.

Mancano invece una montagna di lavori «accessori», dai mascheramenti architettonici dei «brutti» edifici di comando all'inserimento paesaggistico della parte visibile delle opere, dalle compensa-

zioni chieste dall'Ue alla riparazione dei guasti. Dopo una fase di stallo dei lavori, anche a causa dei contrasti con quel Provveditorato che per conto del ministero delle Infrastrutture è il committente dell'opera, e della crisi delle grandi aziende che erano l'architrave del Consorzio (Mantovani, Condotte e Grandi Lavori Fincofit), lo scorso dicembre i commissari del Cvn Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola hanno firmato un accordo per circa 300 milioni di euro con le piccole e medie imprese che già lavoravano al Mose. Ma le tensioni non sono del tutto sopite, soprattutto per i problemi finanziari che stanno limitando, se non bloccando, i pagamenti.

A rendere ancor più complicata questa fase è il vuoto istituzionale. Un mese fa è andato in pensione il provveditore alle opere pubbliche Roberto Linetti e si attende la nomina del successore: l'ex ministro Danilo Toninelli aveva tentato un blitz dell'ultimo secondo avviando l'iter di nomina di Emanuele Renzi, dirigente del Mit, che però pare destinato ad arenarsi. In corsa ci potrebbero essere gli «interni» Cinzia Zincone e Francesco Sorrentino, ma potrebbe esserci anche il ritorno di Fabio Riva, dirigente oggi a Roma. Il governo gialloverde aveva poi approvato il decreto «sblocca-cantieri» e aveva previsto la nomina di un commissario anche per il Mose, individuandolo nel carabiniere Gaetano De Stefano: con la crisi e il Conte-bis la procedura si è impantanata, anche perché pare che lo stesso De Stefano abbia sollevato qualche perplessità sulla richiesta del ministero di lasciare l'Arma per poter accedere a questa carica. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

78

Le paratoie che formano il Mose, le dighe mobili di Venezia



In azione Le paratoie del Mose in laguna. L'opera voluta dal presidente del Consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati. Ora si procede con una serie di test per verificare il funzionamento



Le reazioni

Mazzolin: «Lui e Baita si erano comprati tutta la città»

VENEZIA Luciano Mazzolin è uno storico rappresentante di Ambiente Venezia e interpreta nella maniera più schietta il sentimento degli oppositori del Mose e del sistema Mazzacurati: nessuna tentazione di esaltare le proprie battaglie facendo dell'avversario un gigante. L'ingegner Vincenzo Di Tella e il professore Stefano Boato furono trascinati in tribunale dal Consorzio di Mazzacurati per aver infangato il buon nome dell'opera e ne uscirono vincitori: non ci fu diffamazione.

Boato e la professoressa Andreina Zitelli erano nella commissione Via che diede (invano) una valutazione negativa al progetto: 78 volumi. L'ex governatore Giancarlo Galan in commissione di salvaguardia, nel 2003, disse che non c'era bisogno neanche di leggerli, perché la decisione politica era già stata presa, ricorda Boato. «Uscimmo in sei su sedici da quella sede, prima del voto. Ma il Consorzio aveva fatto bene i calcoli sulla maggioranza necessaria. Mazzacurati ha avuto il ruolo di togliere dai piedi dei tavoli istituzionali chiunque avesse obiezioni avesse obiezioni. Un sistema». L'ingegner Vincenzo Di Tella insieme al Codacons ha fatto

richiesta di accesso agli atti al Provveditorato alle opere pubbliche del Triveneto e si appresta a fare causa insieme al Codacons per risarcimento danni alla collettività. «È venuto fuori che tutte le prove del Mose fatte a Voltabarozzo erano sbagliate e, insomma, il progetto è stato approvato con un falso tecnico — spiega —. Mazzacurati ha interpretato nel migliore dei modi il ruolo di difensore di un progetto che non andava. Era quello che lo faceva funzionare».

«Lui e Baita avevano comprato tutta la città — fa eco Mazzolin —. Dalla Curia ai partiti di maggioranza e opposizione alle Università, sperperando decine di milioni. E le condanne sono arrivate solo per reati minori. Perfino Lega e M5s si sono tenuti lontani da una approfondita indagine sul Mose. Speriamo che le generazioni di Fridays for Future entrino nel merito». «L'eredità di Mazzacurati travalica la storia dell'uomo, lascia le conseguenze profonde di una tessitura di inganni finanziari, tecnici e scientifici — concorda Zitelli —. Manca la scrittura della vera storia del Mose».

Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sviluppo del territorio

Figli vicino ai genitori via libera a 65 villette Ma il Comune dimezza le aree dove costruire

MESTRE I progetti approvati sono sessantacinque, 65 villette di due piani per un massimo di 800 metri cubi totali che saranno realizzate sui terreni agricoli di Campalto e Asseggiano, tra Favaro e Chirignago, Zelarino e Ca' Sabbioni. Altrettanti però ne sono stati bocciati perché la variante 45 del piano degli interventi è destinata solo a «interventi puntuali a sostegno della residenza delle famiglie».

Niente condomini, nessun proponente che non sia una persona fisica, residente nel Comune o disposta a trasferirsi non appena la sua nuova casa otterrà l'agibilità; se poi non si riesce a portare a termine i lavori entro cinque anni, il permesso decade e l'area torna agricola, seguendo il principio dell'orizzonte breve che ormai domina l'urbanistica locale. Se oggi il consiglio comunale si ritrova a porre la firma sulla variante al Pat per il consumo di suolo prevista dalla legge regionale — accettando di ridurre da 518 a 258 gli ettari consumabili fino al 2050 e certificando al contempo l'area centrale della terraferma come «consolidata» e quindi non più edificabile — ieri l'assessore all'Urbanistica Massimiliano De Martin, la presidente della commissione competente Lorenza Lavini e il dirigente comunale responsabile Danilo Gerotto hanno presentato quella che di fatto è una deroga destinata alle famiglie che, per dirla con De Martin, «si ritrovano un quadrato di terreno agricolo troppo piccolo da coltivare e vogliono costruire

una casa per i figli, per non farli andare via dal territorio». «Abbiamo ascoltato le richieste dei cittadini, e ora le stiamo concretizzando», assicura Lavini.

L'iter non è concluso, il via libera definitivo dovrebbe arrivare tra febbraio e marzo (comunque prima della fine del mandato), e i progetti dovranno comunque seguire tutte le procedure di autorizzazione. «Sono circa cinque ettari dei 258 che possiamo usare per i prossimi 30 anni — continua l'assessore — ma siamo contenti di giocarci così, per le famiglie, anche perché in 4 anni siamo rimasti saldi a quota zero». Come a ricordare una volta di più che gli alberghi degli ultimi anni erano autorizzati dal passato.

Le nuove costruzioni saranno a Favaro (16 case), altre 15 a Chirignago, sette a Mestre, sei a Zelarino, cinque a Marghera e altrettante ad Asseggiano; quattro sorgeranno a Trivignano, tre a Campalto, due a Carpenedo e due a Ca' Sabbioni. In più, la giunta ha autorizzato con delibere mirate anche il raddoppio di due attività, un'officina e un'impresa di riciclo materiali. Nell'elenco degli scartati invece figurano anche tante richieste per singole aree e alcune sperimentazioni abitative, che verranno recuperate con bandi specifici di lottizzazione e valorizzazione. Per quanto riguarda la laguna, Sant'Erasmo ha già visto la sua variante specifica, e quelle per Pellestrina e Burano verranno presentate nei prossimi mesi.

Giacomo Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova Bertoliana dal tesoretto Aim

Il Comune destina 1,8 milioni della vendita di un deposito in via Fusinieri a quella che per Rucco è «l'opera principale» della sua amministrazione. In mostra i progetti dello Iuav

VICENZA C'è chi ha studiato un corridoio-terrazza sulla sommità dell'edificio, chi ha rivisto a piazza il parcheggio di Santa Corona, chi ha previsto bar e ristoranti e pure alloggi per studenti. Quel che è certo è che la biblioteca Bertoliana che verrà sarà diversa da quella attuale: «La costruzione della nuova sede sarà l'opera principale di questa amministrazione» dichiara il sindaco, Francesco Rucco. Le parole del primo cittadino arrivano nel giorno in cui vengono svelati i progetti messi a punto dagli studenti del corso di laurea in Architettura dell'università «Iuav» di Venezia, che hanno disegnato la nuova sede dell'ente di contr' Riale nello stabile dell'ex-tribunale di Santa Corona. Diecimila metri quadrati di spazi a disposizione, un grande parcheggio – quello di Santa Corona – da rivedere e una facciata, quella verso Palazzo Leoni Montanari, soggetta a «vincolo indiretto» da parte della Soprintendenza alle Belle arti, il che imporrà di mantenere quantomeno gli stessi volumi e lo stesso impat-

to visivo. Per il resto, libertà di immaginare funzioni e architetture nuove. E i giovani ci hanno messo del loro: 16 i progetti realizzati che saranno esposti al pubblico da sabato nel salone degli Zavattoni al piano terra della Basilica Palladiana, nell'ambito della mostra antologica del premio di architettura «Dedalo Minosse» (fino al 6 ottobre).

«Ogni progetto ha una sua identità e visione della nuova biblioteca – afferma la presidente della Bertoliana, Chiara Visentin – ma tutti hanno voluto considerare nell'ambito di azione anche l'area del parcheggio di Santa Corona, seppure non ci sia stata alcuna indicazione da parte nostra in tal senso». Ogni idea è racchiusa nel titolo – da «Break library» a «Lo scrigno di Atena» e fino a «La Biblioteca» per citarne alcuni – ma soprattutto nell'architettura e nelle funzioni dislocate a Santa Corona: terrazze, bar, ristoranti, molti spazi aperti, piazze, aree commerciali e persino l'ipotesi di poter ospitare alloggi per studenti. Non si pensi, però, a un con-

corso, perché nessuno dei progetti esposti in Basilica sarà realizzato in toto. «Queste idee – spiega Visentin – fungeranno da spunti per i progettisti che saranno chiamati attraverso un bando di gara».

E qui si arriva alla parte più burocratica. Il prossimo anno sarà bandito il concorso di progettazione che porterà, nei piani di Comune e Bertoliana, ad ottenere uno studio di fattibilità «molto avanzato», in sostanza un progetto preliminare. «In quel momento capiremo anche le risorse necessarie all'opera» chiosa Rucco. Ma il Comune già si sta attrezzando: oltre ai 450 mila euro già stanziati per la fase di progettazione, infatti, l'amministrazione ha deciso di accantonare le prime somme, pari a 1,8 milioni di euro, che Palazzo Trissino sta per incamerare da Aim per la cessione dell'area di deposito in via Fusinieri: «Si tratta di una vicenda datata che adesso arriva a conclusione – osserva il sindaco – ma tutti i fondi saranno accantonati per la nuova Bertoliana».

Gian Maria Collicelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visentin
Queste idee
in mostra
fungeranno
da spunti
per i
progettisti
che saranno
chiamati
attraverso
la gara che
sarà bandita
l'anno
prossimo





Futuro possibile Francesco Rucco, Chiara Visentin e Tommaso Listrani alla mostra dei disegni sulla nuova Bertoliana (Foto Parisotto)

Tav, il Comune pensa all'area est «La linea deve essere interrata»

In attesa di sviluppi sul nodo-Vicenza, il Comune guarda alla tratta verso la Stanga

VICENZA «Non siamo riusciti a proporre l'interramento per la parte ovest, perché ormai i progetti erano definiti, ma questa sarà la nostra soluzione di partenza per la tratta a est». Il sindaco, Francesco Rucco, mette subito in chiaro che sulla partita della Tav (Treni ad alta velocità) in salsa vicentina intende far sentire la propria voce. E dunque all'indomani degli annunci che confermano l'accelerazione sull'opera infrastrutturale più importante degli ultimi anni, rilancia sulla parte della Tav a est, ovvero il tracciato da Vicenza centro verso Padova: «In uscita dalla città il tracciato è tutto da disegnare, non ci sono idee progettuali e nemmeno fondi che io sappia. Quindi dobbiamo iniziare da zero e in questa situazione proporrò la soluzione dell'interramento, che rappresenta una strada difficile, specie dal punto di vista economico, ma che consentirebbe di salvaguardare intere aree urbane del capoluogo».

La Tav, infatti, viaggia su binari diversi perché i lotti nei quali è stata suddivisa l'opera sono molteplici. Il tratto da Verona verso Vicenza, per esempio, è suddiviso in due lotti: il primo da Verona a «bivio-Vicenza» e il secondo che attraversa la città del Palladio fino a viale del Risorgimento. Per la prima parte si è a un passo dai cantieri, tanto che dalla stessa Rfi (Rete ferroviaria italiana) è giunta la conferma in questi giorni dell'avvio dei lavori previsto entro i primi mesi del prossimo anno. La seconda parte – 805 milioni da «bivio-Vicenza»

a viale Risorgimento, stazione inclusa – è invece in attesa del timbro al progetto preliminare, con un'interlocuzione («molto proficua» secondo Rucco) tra Comune e Rfi.

Poi, però, ecco il vero nodo da affrontare sui tavoli romani, ovvero la parte est. Il tratto da viale del Risorgimento all'uscita di Vicenza e poi fino a Grisignano e a Padova è infatti ancora tutto a disegnare. Non ci sono progetti, non ci sono risorse stanziate, rimangono invece gli ostacoli, rappresentati da un intero quartiere – la Stanga – a ridosso dei binari. Per questo la soluzione del Comune è drastica e parla di «interramento dei binari». L'ipotesi era già stata formulata negli anni scorsi dall'assessore alle Infrastrutture, Claudio Cicero, che della Tav fa il suo pallino da molti anni, tanto da aver disegnato moltissimi anni fa l'attraversamento di Vicenza in sotterranea. Quel piano non andò in porto, ma ora si punta a proporre la stessa soluzione per l'attraversamento a est, al fianco di altre soluzioni – possibili – come quella dell'alta velocità «virtuale» (mantenere gli stessi binari sui quali però far viaggiare più convogli) o nuove soluzioni.

Quel che è certo è che tutto passerà per Roma: «Ho intenzione di chiedere un appuntamento con i tecnici di Rfi – afferma il primo cittadino – per discutere delle idee e iniziare a intavolare un dialogo sulla parte est».

Gian Maria Collicelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

805

Millioni. È il costo dell'alta velocità ferroviaria dai confini con Altavilla fino alla zona del nuovo tribunale



Da completare Vicenza aspetta la Tav ferroviaria



Il magistrato

«Il presidente ci ha raccontato tutto»

► «Nessuna “fuga” in Usa. Nel 2014, dopo la revoca della misura cautelare, Giovanni Mazzacurati era un cittadino libero e poteva andare dove meglio preferiva: non potevano trattenerlo, impedirgli di andare dove voleva». Lo ha precisato ieri il procuratore aggiunto Stefano Ancilotto, replicando a chi, dopo il decesso del “padre” del Mose, all’età di 87 anni, ha sostenuto che assieme a lui resteranno sepolti anche i segreti di cui il manager era ancora custode in merito al sistema illecito che ruotava attorno al Consorzio Venezia Nuova. «Nessun mistero è rimasto - aggiunge il magistrato - L’allora presidente del Consorzio Venezia Nuova ha raccontato tutto: alle nostre domande ha sempre risposto e le sue dichiarazioni sono state ritenute credibili e riscontrate da decine di giudici. Da allora non è emersa alcuna prova, ma neppure un semplice sospetto, dell’esistenza di fatti diversi o di episodi ulteriori di cui Mazzacurati fosse a conoscenza e sui quali non abbia riferito agli investigatori. Quelle che vengono avanzate sono semplicemente ipotesi fantasiose». (gla)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cerchiai entra nel cda di Abertis

IL PRESIDENTE DI ATLANTIA PRENDE IL POSTO DI CASTELLUCCI NEL GRUPPO SPAGNOLO INFRASTRUTTURE

ROMA Il Presidente di Atlantia Fabio Cerchiai entra a far parte del Cda di Abertis, la multinazionale spagnola attiva nel campo infrastrutturale, di cui la stessa Atlantia ha assunto il controllo nell'ottobre 2018, diventando il leader globale del settore.

Oltre a Cerchiai, il cda di Abertis è ora composto da Marcelino Fernández Verdes, José Aljaro Navarro, Carlo Bertazzo, Pedro José López Jiménez e Miquel Roca Junyent. Cerchiai, che è anche consigliere di Edizione, sostituisce in Abertis Giovanni Castellucci, che si è dimesso da tutte le cariche del Gruppo la scorsa settimana. Atlantia opera in 16 diversi Paesi, in tutto il mondo.

LA SVOLTA

Atlantia una decina di giorni fa ha voltato pagina dopo la bufera scatenata dagli sviluppi dell'inchiesta sul crollo del ponte di Genova e dalle nuove misure cautelari a carico di dipendenti delle controllate Aspi e Spea. Giovanni Castellucci nel corso di un cda straordinario durato oltre 5 ore si è dimesso da amministratore delegato e direttore generale dell'azienda, dopo 18 anni trascorsi nel gruppo, lasciando anche le cariche nelle controllate e partecipate come Abertis. Nel periodo di transizione fino alla nomina di un nuovo Ad le deleghe esecutive sono passate in via temporanea a un comitato di 5 consiglieri: Fabio Cerchiai, Carlo Bertazzo, Anna Chiara Invernizzi, Gioia Ghezzi e Carlo Malacarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATLANTIA Fabio Cerchiai



Venezia Figli più vicini ai genitori col Piano casa

Il Comune di Venezia si appresta ad approvare un piano per portare i figli a vivere vicino ai genitori. Sono state 130 le richieste per tornare in città, di queste ne sono state accettate 65. Le case spunteranno nella cintura urbana ma con dei vincoli. Cubatura limitata e non oltre i due piani. Inoltre dovranno sorgere in aree agricole vicine a zone residenziali.

Fusaro a pagina X

Un Piano per portare i figli a vivere vicino ai genitori

► Sono 130 le famiglie che hanno presentato richiesta al Comune per tornare in città ► Accettate 65 domande: le case spunteranno nella cintura urbana ma con dei vincoli

LA METRATURA SARÀ LIMITATA, SU DUE PIANI, IN TERRE AGRICOLE VICINE AD AREE RESIDENZIALI EDILIZIA

MESTRE Sono 130 le famiglie che hanno presentato al Comune di Venezia la richiesta di costruire una casa per riportare i figli a vivere vicino a loro, in città. Di queste domande, 65 sono state accettate e altrettante casette potranno spuntare lungo la cintura urbana, ai margini delle aree già costruite ma all'interno di appezzamenti ora agricoli ma su cui potrà essere data la possibilità di costruire, con una serie di limitazioni, a partire dalle metrature. A deciderlo, a breve, sarà il consiglio comunale, chiamato a votare la proposta di delibera sul cosiddetto "Piano casa per i figli", che ieri ha avuto il via libera dalla Giunta.

SOLO PERSONE FISICHE

«È nato per soddisfare richieste che arrivavano dai cittadini ed è destinato solo a persone fisiche, residenti nel Comune di Venezia o che si sono trasferiti nei comuni confinanti ma hanno i genitori residenti in città. L'obiettivo è dare a queste persone, proprietarie di lotti di terre-

no agricolo che confina con aree edificate, la possibilità di poter restare o tornare a vivere qui costruendo, per sé, un'abitazione che poi non potranno rivendere per almeno 5 anni dall'agibilità», spiega l'assessore all'Urbanistica Massimiliano De Martin, che ieri ha presentato la proposta di delibera e la mappa delle future "casette" insieme alla presidente della Commissione Urbanistica Lorenza Lavini e al direttore del settore Sviluppo del territorio e città sostenibile del Comune di Venezia, Danilo Gerotto. All'avviso pubblico hanno risposto in 130 ma la metà delle domande sono state bocciate. Alcune, come spiega Gerotto, erano relative a terreni isolati in zone agricole o appezzamenti nell'area di Mestre per i quali non è possibile il cambio di destinazione. Altre arrivavano da aziende che proponevano delle palazzine. Un piccolo gruppo di domande è stato bocciato ma essendo relativo ad appezzamenti confinanti sarà rivalutato in futuro come lottizzazione. In tutto, quindi, sono state approvate 65 domande: 15 a Chirignago, 6 a Zelarino, 5 ad Asseggiano, 4 a Trivignano, 16 a Favaro, 3 a Campalto, 7 a Mestre, 2 a Carpenedo, 5 a Marghera e 2 a Ca' Sabbioni.

ICRITERI

Il Comune autorizzerà i privati a costruire case che non dovranno superare gli 800 metri cubi (circa 270 metri quadrati) e 2 piani. Sta al richiedente poi decidere se farne un unico alloggio o dividerlo in bi o trifamiliare. «Gli edifici non potranno essere venduti prima di 5 anni dall'agibilità. Il Piano è destinato a chi vuole vivere qui e non alla speculazione - aggiunge De Martin -. Con questa operazione andremo anche a favorire le imprese, generando 30 milioni di euro di edilizia privata». I richiedenti avranno 6 mesi di tempo per presentare domanda di edificabilità e 3 anni, a partire dal permesso a costruire, per tirare su casa al termine dei quali i loro terreni torneranno agricoli. E se tutti decideranno di costruire entro i termini saranno consumati 5 ettari di suolo. «Sulla base delle norme regionali, entro il 2050, possiamo arrivare ad utilizzarne 250», specifica De Martin. «L'iter - ha aggiunto Lavini - è ancora complesso, visto che prevede, dopo le osservazioni della Municipalità, due passaggi in Consiglio comunale».

Melody Fusaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I 65 interventi coerenti con l'Avviso pubblico

LA MAPPA I 65 progetti che hanno ottenuto il via libera dell'assessorato e che dovranno essere approvati dal Consiglio comunale

Viabilità**Lavori, Passante chiuso
per Milano nel weekend**

Passante di Mestre chiuso nel fine settimana in direzione Milano. Lo annuncia la concessionaria Cav alle prese con una serie di lavori di manutenzione. Dalle 22 di venerdì alle 6 di mattina di lunedì 30 settembre il Passante di Mestre verrà chiuso in direzione Milano e il traffico in A4 deviato all'altezza di Quarto d'Altino sulla carreggiata Ovest della Tangenziale. Il prossimo weekend (4-6 ottobre) il Passante sarà chiuso nella carreggiata opposta, direzione Trieste.



Cerniere, bocciato il progetto del Cvn

**CORROSIONE
 SUI METALLI UTILIZZATI
 «NON SI E'
 TENUTO CONTO
 DELLE INDICAZIONI
 DEGLI ESPERTI»**

IL PROGETTO

VENEZIA Cerniere delle paratoie del Mose da riprendere, dopo i gravi problemi di corrosione emersi in questi anni.

Ma il progetto presentato ieri all'esame del Comitato tecnico del Provveditorato alle Opere pubbliche, per tentare di arginare l'inconveniente, non ha tenuto in alcun conto il parere degli esperti di parte del settore, il professor Gian Mario Paolucci, già docente dell'Università di Padova, e l'ing. Susanna Ramundo, dirigente del Centro sviluppo Materiali di Roma. Due dei massimi esperti che da anni forniscono la loro consulenza per lo Stato.

Per questo motivo il progetto è stato respinto al mittente, in attesa che avvenga un incontro di chiarificazione tra i tecnici.

Nelle scorse settimane l'ex provveditore Roberto Linetti aveva fatto presente l'enorme quantità di materiale raccolta sul tema della corrosione e accumulata negli uffici di Palazzo X Savi, sottolineando il numero poderoso di richieste di delucidazioni inoltrate al Consorzio. Ma a queste lettere, nonostante

i numerosi solleciti, le risposte sarebbero state un numero molto esiguo.

Dunque si tratta di capire se i materiali utilizzati nella realizzazione delle cerniere, i dispositivi di agganciamento delle paratoie alle barriere fisse, siano quelli previsti dal progetto, che avrebbero dovuto garantire una longevità degli acciai impiegati fino a 50 anni e più, oppure no.

Ad esempio a Treporti le cerniere hanno registrato una corrosione sulla cromatura del 7 per cento dopo soli tre anni e mezzo sotto acqua.

Oppure si tratterà di stabilire se ci sia stata una sottovalutazione del problema in fase progettuale, cioè le aziende abbiano sì eseguito alla perfezione le indicazioni dettate dai capitoli d'appalto, ma il difetto stia alla base della progettazione.

Una cosa è certa: il Mose doveva essere concluso entro il 2012, ora il termine di consegna, di anno in anno, è slittato al 2021, stando alle indicazioni contenute nel bilancio del Consorzio Venezia Nuova in cui si ipotizza una produzione doppia rispetto a quella del 2018, cioè 150 milioni di euro.

Nel frattempo è stata avviata una gara per la ricerca di nuovi materiali che possano contenere il fenomeno della corrosione, scaricando sulle aziende l'onere della ricerca di una soluzione che offra garanzie di lungo periodo.

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOSE Le cerniere che tengono ancorate le paratoie



LA GRANDE OPERA. Dopo le rassicurazioni sui primi due lotti funzionali della tratta Verona-Padova giunte da Rfi, l'Associazione industriali spinge per il completamento

«Tav fondamentale, subito lo studio a Est»

Marangoni: «Bene le conferme sul via ai cantieri ma adesso dobbiamo ragionare sul terzo tratto
Il quadro ora è stabile, non perdiamo l'occasione»

**Infrastruttura
che aumenta
l'accessibilità
e l'attrattività
del territorio**

GAETANO MARANGONI
VICEPRESIDENTE CONFINDUSTRIA
Alessia Zorzan

«Non tra poco, non domani. È oggi, è adesso il momento giusto per ragionare sul terzo lotto funzionale della Verona-Padova. E noi come categorie economiche ci siamo, per confrontarci e dare il nostro contributo. Ma non bisogna perdere tempo». Gaetano Marangoni, vicepresidente di Confindustria Vicenza con delega alle strategie del territorio, invita tutti ad accelerare sulla Tav. Una spinta che arriva direttamente sulla scia delle parole dell'amministratore delegato e direttore generale di Rfi-Rete ferroviaria italiana Maurizio Gentile: «Entro l'anno o al massimo entro i primi mesi del 2020 consegneremo il primo lotto costruttivo tra Verona Est e Bivio Vicenza. Il progetto c'è ed è tutto finanziato. E sull'attraversamento di Vicenza abbiamo raggiunto un'intesa con il Comune».

Marangoni però mette in guardia dal rilassarsi: «In queste opere con iter lunghissimi ogni conferma è positiva, ma sarebbe un peccato non sfruttare questo momento per lavorare a piene mani e con energie massime sul terzo lotto da Vicenza a Padova». La parte ad Est è infatti quella più arretrata di tutta la Verona-Padova, come confermato dallo stesso amministratore di Rfi («Questa è effettivamente la parte più indietro dal punto di vista delle

intese. Di fatto l'ultimo tassello, perché poi da Padova a Mestre c'è già il quadruplicamento dei binari»). «Il quadro politico è mutato - evidenzia tuttavia Marangoni - oggi il governo Conte dice che non è più in discussione la Tav, quindi c'è un quadro di stabilità. Si sa che il metodo di avanzamento è quello per lotti funzionali, quindi dopo il tratto Verona-Bivio Vicenza e l'attraversamento Vicenza, rimane l'ultimo che va dal bivio Padova/Schio a Padova. Se il lotto uno e due ormai sono sulla rampa di lancio, significa che è veramente il momento di sedersi attorno ad un tavolo, rimboccarsi le maniche e fare avanzare la soluzione per l'ultimo tratto». Il mondo produttivo è pronto a mettersi in gioco. «Confindustria fa parte delle categorie produttive che si ritrovano per avere una voce unica sotto l'egida della Camera di commercio e che si sono sempre messe a disposizione della Provincia e del Comune, disponibilità che rinnoviamo». Sul terzo lotto esiste già uno studio di fattibilità del 2014 «sul quale tutti i soggetti interessati avevano avuto modo di confrontarsi», ricorda ancora Marangoni.

L'attenzione però si era poi catalizzata sui primi due lotti e, in particolare sull'attraversamento, tra scelte progettuali e fragilità territoriali. «Ora è momento di riprendere il confronto per arrivare allo studio di fattibilità e alla progettazione preliminare, la cui approvazione segna un momento importante». Ribadisce infine l'importanza dell'opera «che rende attrattiva tutto il territorio veneto sia per chi arriva dall'esterno, sia per chi ci vive. Questo territorio se la merita tutta». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria chiede di accelerare sul terzo lotto della Tav. ARCHIVIO



Si pensa già al progetto futuro

Ipotesi percorso interrato «Siamo pronti a trattare»

Laura Pilastro

Dopo le rassicurazioni dei vertici di Rfi sulla calendarizzazione del primo lotto costruttivo della Tav Verona-Padova e sull'intesa raggiunta per attraversare Vicenza, è tempo di guardare a est. E Francesco Rucco ha tutta l'intenzione di tradurre la preoccupazione per il lotto mancante in una precisa richiesta: interrare la linea ferroviaria nella parte orientale della città. Istanza che, con ogni probabilità, il primo cittadino avanzerà già nel prossimo incontro in programma con Rete ferroviaria italiana.

«Abbiamo appena chiesto un appuntamento con la società - conferma il sindaco - per avere un quadro preciso sulle loro intenzioni. È una buona notizia che i primi cantieri siano vicini al via; ora occorre costruire un progetto per la parte est. La preoccupazione è capire come potrà avvenire il passaggio dell'Alta velocità in quella zona densamente abitata. Noi proporremo l'interramento».

Idea, questa, che era già stata avanzata nei mesi scorsi dall'ex assessore al territorio Lucio Zoppello, il quale la concepiva anche come soluzione per ricucire i quartieri a est. La proposta dovrà fare i conti con le coperture finanziarie. «In prima battuta - continua Rucco - bisognerà capire se ci sono le risorse, poi si discuterà del progetto.

L'interramento è molto più oneroso, però tratteremo. Ho anche chiesto la possibilità di incontrare l'ad e dg Rfi, Maurizio Gentile, per coordinarci sulle prossime attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tratta della Tav che corre a est secondo il Comune sarà interrata



LA STATISTICA
Cassola, il comune
più cementificato
del Vicentino

► SARETTA PAG 37

CASSOLA. Il paese è al vertice in provincia per il consumo di suolo (39,54%). Il tema emerso anche a Street news del GdV

Cementificazione a livelli record

Stangherlin: «Con l'attuale Giunta
inversione di tendenza. Dal 2014
tornati a uso agricolo 45 mila mq
Più recupero e riqualificazione»

**«L'intensa
attività edilizia
dei decenni scorsi
ci ha portato
a questa
situazione»**

Enrico Saretta

Cassola fra i primi Comuni del Veneto con il più alto consumo di suolo. Anzi, è addirittura il primo nel Vicentino, con una percentuale di cementificazione pari al 39,54 per cento. Di questo problema hanno parlato anche i cittadini che martedì si sono fermati al gazebo di Street news del Giornale di Vicenza e quelli che hanno compilato il questionario proposto durante l'evento del GdV a S. Giuseppe. I dati, riferiti all'anno scorso, sono stati raccolti e analizzati dall'Ispra, Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale. Nonostante gli sforzi dell'Amministrazione Maroso per ridurre il consumo di suolo negli ultimi anni, insomma, Cassola resta il Comune con meno verde di tutta la Provincia di Vicenza e di tutto il Bassane-

se, ovviamente in proporzione alla propria superficie. In tutto il Veneto, davanti a Cassola ci sono solo Padova, al primo posto con il 49,51% di suolo consumato e, a seguire, Noventa Padovana, (44,18 per cento), Spinea (43,29 per cento) e Treviso (40,04 per cento). C'è da dire, però, che l'Amministrazione Maroso le sta provando davvero tutte per cercare di contenere il consumo di suolo, in linea anche con la sua visione ambientalista. «Sin dal nostro primo mandato abbiamo cercato di invertire il trend - afferma l'assessore all'urbanistica, Giannantonio Stangherlin - ponendo un freno all'edificazione selvaggia e alla speculazione, cercando anche di recuperare aree "a verde" che negli anni precedenti erano state adibite a usi produttivi o residenziali». Dal 2014 a oggi, grazie a tre successive varianti al nono Piano degli Interventi, a Cassola quasi 45mila metri quadri di superficie edificabile sono tornati all'originaria vocazione agricola. Un dato destinato a crescere, visto che le nuove regole prevedono notevoli agevolazioni per chi intende riqualificare zone degradate o troppo densamente edificate e per chi chiede di ridurre i

volumi edificatori già acquisiti. «L'inversione di tendenza è quindi già in atto - assicura l'assessore Stangherlin - e contiamo che i risultati di queste nuove politiche possano diventare presto evidenti. La volontà è di agevolare la riqualificazione urbana e il recupero dell'esistente. Cercheremo di stare attenti quindi alle nuove edificazioni, ovviamente salvaguardando il diritto di tutti a costruirsi una casa». L'assessore, comunque, è consapevole che quello di Cassola sia uno dei territori più edificati di tutto il Veneto. «L'intensa attività edilizia degli scorsi decenni ci ha portato a questa situazione - afferma Stangherlin -. I dati Ispra del 2018 sulla percentuale di suolo "consumato" non sono molto diversi da quelli degli anni precedenti, proprio perché fotografano una realtà frutto di scelte del passato, che, in parte, hanno trovato attuazione negli ultimi anni». «Scelte sulle quali - conclude l'assessore all'urbanistica di Cassola - l'attuale Amministrazione non ha margine di manovra, visto che, in molti casi, parliamo di diritti acquisiti». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una veduta di una parte di San Giuseppe di Cassola. CECCON

IL SETTORE NELLA PROVINCIA VICENTINA CONTA OLTRE 13 MILA UNITÀ LOCALI E 23 MILA ADDETTI

Edilizia sempre strategica, aspettando la ripresa

L'edilizia, considerando tutto l'indotto, rappresenta il principale settore economico in Italia ed è stato anche il più colpito dalla crisi economica degli ultimi 10 anni. Una crisi dalla quale il nostro Paese sta faticando ancora oggi ad uscire, come noto, e questo naturalmente si ripercuote anche sul settore immobiliare. Proprio le ristrutturazioni, grazie agli incentivi messi in campo dai Governi negli ultimi anni, sono state l'unico elemento propulsivo del mercato. Un mercato che, nella provincia vicentina, secondo i dati dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Vicenza, alla fine del 2018 contava 13.172 unità locali (-0,4% su base annua, valore allineato con la media nazionale), di cui 9.329 nel settore delle costruzioni (-0,6% e -0,7% in Italia), 3.032 impiantisti (-0,6% e -0,4% nella dimensione nazionale), 719 mediatori immobiliari (+2,4%) e 92 operatori nella gestione immobiliare (+2,2%). Un settore nel quale a prevalere sono le imprese di piccole e piccolissime dimensioni: circa 7 su 10 e 8 su 10 rispettivamente nel segmento delle costruzioni e tra gli im-

piantisti è classificabile come artigiano.

Sul fronte occupazione, gli addetti erano complessivamente 23.648 (+2,4% rispetto al 2017, ed anche a livello nazionale e regionale si è verificata una espansione occupazionale) così ripartiti: 14.747 nel comparto delle costruzioni (+1,6% su base annua), 8.059 impiantisti (+3,6%), 714 nell'ambito della mediazione immobiliare (+5,9%) e 128 nella gestione degli immobili (+4,9%).

Fin qui il "peso" del settore, ma come sta andando il mercato? Alcune informazioni utili si possono ricavare dall'indagine di VenetoCongiuntura, insieme a Unioncamere Veneto ed Edilcassa Veneto, relativa al 4° trimestre del 2018, effettuata su un campione di 600 imprese venete con almeno 1 dipendente.

Ebbene, nell'ultima frazione del 2018 il fatturato delle imprese delle costruzioni nell'intero Veneto ha evidenziato un leggero incremento pari a +0,6% a conferma che il comparto sta lentamente uscendo dalla crisi.

Per quanto concerne gli aspetti dimensionali nella piccola di-

mensione (da 1 a 5 dipendenti) si osserva una stazionarietà del giro di affari, ma per le dimensioni medie (da 6 a 9 addetti) e per le grandi (da 10 addetti in poi) si registra una dinamica positiva: rispettivamente +1,4% e +0,7%. Sotto il profilo territoriale Venezia (+1,3%) e Padova (+0,7%) registrano un incremento più robusto del fatturato, Rovigo esibisce una variazione negativa (-0,3%) e le altre province venete compresa Vicenza dimostrano performance del giro d'affari appena inferiore al valore medio regionale (Vicenza +0,4%).

Gli ordinativi sono in leggero aumento: +0,7% anche se per le imprese più piccole gli ordinativi sono stazionari, mentre crescono gli ordini delle imprese medie (+0,6%) e più ancora quelli delle imprese di dimensione maggiore (+1,2%). Le più consistenti lievitazioni di ordini si registrano a Venezia (+1,6%), Treviso (+0,9%) e Belluno (+0,7%), mentre Rovigo è stazionaria e a Padova, Verona e Vicenza gli ordinativi avanzano di mezzo percentuale.

(fonte: Ufficio Studi della Camera di Commercio di Vicenza)





LE COMPRAVENDITE NEL VICENTINO

Nel 2018 in provincia di Vicenza le compravendite immobiliari - limitandosi al settore residenziali ed escludendo la cessione di soli box e depositi - sono state 8.420, pari al 15,4% del totale regionale (21,3% Venezia, 20,1% Verona, 19,1% Padova, 15,8% Treviso, 4,2% Rovigo, 4,1% Belluno). Il confronto su base annua indica un aumento del 10,1% del totale regionale e Vicenza marca un avanzamento del 12,6% (+13,1% Belluno, +12,5% Padova, +11,3% Treviso, +9,4% Venezia, +8,7% Rovigo, +5,5% Verona).

Per quanto riguarda invece il settore non residenziale, il volume delle compravendite nel Vicentino è stato pari a 4.367 (il 17,6% del totale regionale) di cui 1.858 terziario commerciale (quota del 16,0% sul dato veneto), 506 produttivo (24,6%), 39 agricolo (12,6%) e 1.965 altro (18,1%). In ragione di anno le compravendite sono aumentate in totale del 39,3% (33,2% nel Veneto): +27,7% il terziario commerciale (+34,8%), +37,9% il produttivo (+19,8%), +83,7% l'agricolo (+21,6%) e +52,1% l'altro (+34,8%). Relativamente alle quotazioni, l'indice del nuovo o del ristrutturato a nuovo è leggermente positivo per la prima volta dall'inizio della serie nel 2012, +0,2%, contro la variazione di +1% dell'indicatore dei prezzi delle nuove abitazioni calcolato dall'Istat su base nazionale.

In generale le rilevazioni della Borsa Immobiliare di Vicenza evidenziano quotazioni sostan-

zialmente stabili per le costruzioni nuove o ristrutturate a nuovo che rappresentano tuttavia una parte ridotta delle compravendite, mentre le quotazioni sono ancora leggermente calanti per il mercato dell'usato.

Nelle varie zone geografiche prevale la debolezza dei prezzi nella zona centrale del capoluogo e sull'altopiano mentre nel bassanese si assiste ad una ripresa dei prezzi contenuta ma più generalizzata. Va considerato tuttavia che il prezzo del nuovo va analizzato con cura poiché le tecniche costruttive portano a poter disporre di edifici più performanti in termini di impatto ambientale e di contenimento dei consumi energetici, ma anche con costi di costruzione e più elevati che spesso sono difficilmente confrontabili con immobili ristrutturati anche in modo sostanziale.

Parallelamente, risulta sempre più rilevante il mercato delle locazioni, dove si segnalano importanti opportunità con riferimento al canone agevolato (nei comuni di dimensioni maggiori, cosiddetti "ad alta tensione abitativa") e alle opportunità per gli studenti universitari nel comune di Vicenza.

(fonte: Ufficio Studi della Camera di Commercio di Vicenza)



NORDISTI

**Sala come Greta,
ma Milano è "green"
solo sui giornali**

» **GIANNI BARBACETTO**

Il titolo del film potrebbe essere: "La borraccia, il fiume verde e il diluvio di asfalto e cemento". Un film su Milano. E sulla differenza tra narrazione e realtà. Lo *storytelling* sull'"unica metropoli europea in Italia" racconta di borracce regalate ai ragazzi delle scuole per ridurre la diffusione di bottigliette di plastica, di 3 milioni di alberi da piantare nei prossimi anni in città, di una "Milano Green Week" (dal 26 al 29 settembre) ricalcata sulle "Fashion Week" e "Design Week". Il sindaco Giuseppe Sala per queste ottime iniziative è raccontato da giornali e tv come una specie di Greta alla milanese. La realtà ci dice però che Milano ha il record in Italia di consumo di suolo. Nel 2018 ha cementificato 11,5 ettari di terreno: altro che inversione di tendenza e cura del pianeta.

I dati sono quelli, ufficiali, dell'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale del ministero dell'Ambiente, che ha presentato il suo Rapporto 2019 su "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici". L'Onu ha fissato come obiettivo la riduzione del consumo di suolo, ma solo Torino, tra le grandi città italiane, l'ha rispettato, con un saldo di 7 ettari recuperati al verde nel 2018. Milano continua a mangiare territorio e non brilla proprio per virtù ambientali. Perché è vero che Roma la supera in suolo mangiato nell'ultimo anno: ben 75 ettari. Ma la Capitale ha una superficie immensa (129 mila ettari contro i 18 mila di Milano). Se si considerano gli ettari occupati nel 2018 rispetto alla superficie totale della città, Milano è peggio di Roma, con un indice di densità del consumo di suolo di 6,35 metri quadrati per ettaro, contro i 5,8 di Roma. Entrambe ben al di sopra della media nazionale (1,6 metri quadrati per ettaro).

MILANO È GIÀ "COPERTA" per il 57,5 per cento della sua superficie totale, mentre Roma lo è per il 23,2 per cento. Questi i dati storici. Se poi misuriamo il suolo cementificato nel 2018 rapportandolo al territorio ancora libero, scopriamo che Milano ha coperto 15 metri quadrati per ettaro, contro i 7,6 di Roma. Roma male, ma Milano peggio.

Eppure la città di Sala-Greta gode di ottima stampa ed è rappresentata come virtuosa, tutta impegnata a promuovere boschi verticali e biblioteche degli alberi e a diffondere borracce sponsorizzate per renderci *plastic free*. Come sta andando nel 2019? Quanti altri ettari di Milano ci stiamo mangiando? Il futuro promette sfracelli. Il grande affare in corso si chiama Scali Fs: sette aree un tempo occupate dai binari ferroviari (Farini, Romana, Porta Genova, Lambrate, Rogoredo, Greco-Breda, San Cristoforo) che, sommate, fanno 1 milione e 250 mila metri quadrati di superficie. Un territorio immenso che potrebbe far diventare Milano la città più verde d'Europa e che invece sarà il teatro di interventi urbanistici del valore di 2,5 miliardi di euro.

L'Italia mangia suolo a ritmo frenetico: 2 metri quadrati di nuovo cemento ogni secondo. Ogni italiano ha 380 metri quadrati di superfici occupate da cemento, asfalto e altri materiali artificiali. Il consumo di suolo nelle città provoca l'aumento delle temperature: in estate si registrano anche 2 gradi di differenza tra aree urbane e zone rurali. A parole, Sala e i suoi lodano Greta e si dicono impegnati per la salvaguardia del Pianeta. Nei fatti continuano a far costruire e concedono per il futuro indici di cementificazione altissimi: 0,35 in città, addirittura 0,65 allo scalo Farini, la più "pregiata" delle aree Fs. C'è una Greta a Milano?

twitter: @gbarbacetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DECISIONE

E il Provveditorato boccia il progetto sulle cerniere Mose

«No» al progetto del Consorzio Venezia Nuova per i tensionatori del Mose. Quattro milioni di euro che dovrebbero essere spesi per sistemare le «barre» sott'acqua che tengono le cerniere agganciate ai cassoni in calcestruzzo. Voto a sorpresa nel Cta di ieri. L'organo tecnico del Provveditorato (ex Magistrato alle Acque) ha risposto al mittente la proposta



Le paratoie del Mose

avanzata dai commissari del Consorzio Venezia Nuova per sistemare alcune parti delle cerniere. Il provveditore Roberto Linetti è in pensione dai primi di settembre. E adesso la polemica si riaccende. Ci pensa la sua vice, facente funzioni di provveditore, Cinzia Zincone, a motivare insieme a un consulente e all'Avvocatura distrettuale di Venezia, il «no» al progetto. «I costi sono a carico di chi ha fatto i lavori», si è detto ieri nel corso della riunione a palazzo Dieci Savi.

Durante la discussione è stato ipotizzato anche, da parte degli stessi vertici del Provveditorato, «il ritiro della concessione al Consorzio Venezia Nuova per inadem-

pienza». Decisione tardiva e in ogni caso inapplicabile, è il commento che viene dagli amministratori straordinari. «Noi andiamo avanti e non cerchiamo polemiche», dice il commissario Giuseppe Fiengo, «in ogni caso per revocare la concessione ci vuole una legge dello Stato. E per revocare i commissari messi qui dopo lo scandalo tangenti del 2014 un provvedimento firmato dal prefetto di Roma e dall'Anac, dopo adeguata istruttoria».

Nuove scintille, dunque. Mentre si attende da Roma la nomina del nuovo provveditore e del commissario Mose previsto dalla legge Sbloc-ca cantieri. —

A.V.

BY-NC-ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI



Via libera a 65 nuove villette in cinque ettari di campagna

All'esame del Consiglio il provvedimento con cui la giunta autorizza i piani privati Centotrenta le domande arrivate, metà bocciate. «Un aiuto alla residenza»

Mitia Chiarin

Cinque ettari di terreni agricoli nell'area di cintura di Mestre cambieranno destinazione d'uso per dare vita a 65 progetti di case nuove per i figli di residenti. Valore economico dell'operazione una trentina di milioni di euro. Lo prevede una delibera di Urbanistica approvata dall'amministrazione comunale (variante numero 45) che prende vita dal Piano degli interventi 2016 con 580 proposte di privati e aziende arrivati in Comune. Su 130 interventi proposti da privati che possiedono giardini o terreni agricoli vicino al confine consolidato della città e che vogliono costruire case, dalla uni alla trifamiliare per i figli, 65 sono stati ritenuti approvabili e altrettanti invece sono stati cassati. I limiti impongono la possibilità di costruire fino a 800 metri cubi ad intervento, ovvero una abitazione di massimo 270 metri quadri.

Nessun intervento autorizzato è collocato nel centro di Mestre. 16 sono autorizzati a Favaro; 15 a Chirignago; 7 a Mestre; 6 a Zelarino; 5 a Marghera; 5 a Asseggiano; 4 a Trivignano; 3 a Campalto; 2 a Carpenedo e altri due, infine, nella zona di Ca' Sabbioni. Una volta che il piano sarà approvato dal consiglio comunale, i privati possono presentare domanda di permesso a costruire. E l'invito è a realizzare case che rispondano anche ai più recenti dettami dell'edilizia "green".

«Non si tratta di un via libera a speculazioni ma di aiuti alla residenzialità», avverte l'as-

sore Massimiliano De Martin, «perché la delibera intende dare risposta ad un bisogno evidenziato: ovvero poter costruire case per famiglie che altrimenti dovrebbero spostarsi fuori Comune o riunire genitori con i figli che sono andati a vivere fuori. Con questa misura cerchiamo anche di far tornare quelli che sono andati già via», spiega. E i 5 ettari impegnati sono i primi «utilizzati da questa amministrazione nel suolo comunale: ricordo che, sulla base delle norme regionali, entro il 2050, possiamo arrivare ad utilizzarne 250».

La normativa della variante, battezzata "per le case dei figli", non si applica alle società e alle partite Iva ma solo alle persone fisiche che si impegnano a vivere per almeno 5 anni nella nuova abitazione, prima di eventualmente venderla. Altro obbligo è quello di essere residenti o di aver riportato la residenza nel Comune di Venezia. L'impegno è quello di avviare i lavori entro 6 mesi dal rilascio dei permessi a costruire e tre anni di tempo per finire i cantieri. Se entro un anno dai permessi non si parte il terreno torna agricolo e il progetto viene cancellato dal Comune.

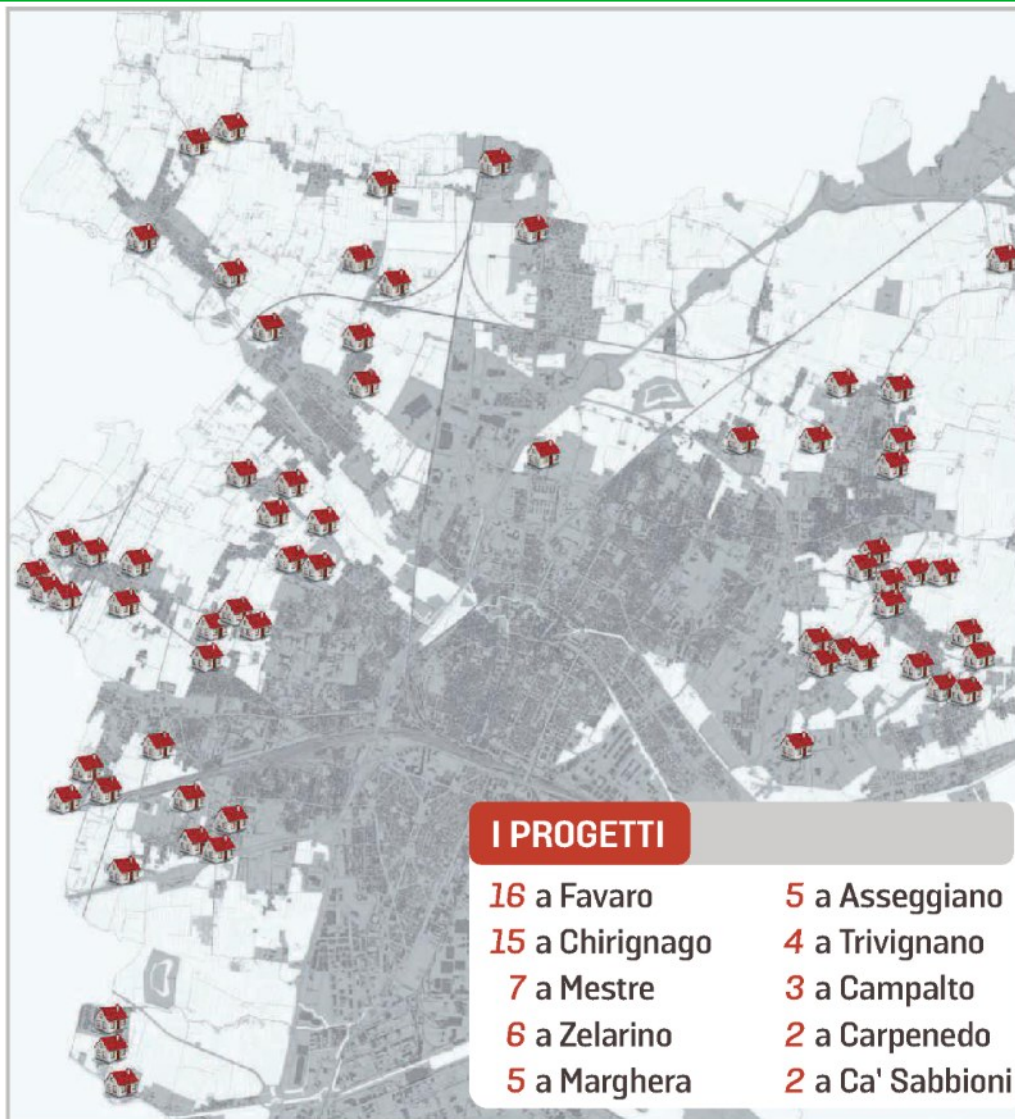
Il provvedimento, hanno spiegato il direttore del settore Urbanistica del Comune Danilo Gerotto e la presidente di commissione, Lorenza Lavini (Fi) va ora all'esame della commissione consiliare per le procedure di adozione e approvazione del piano che prevedono anche i pareri delle Municipalità e la discussione in consiglio comunale. Se per l'adozione si

può stimare una procedura di un mese, per l'approvazione si andrà alla primavera 2020, ovvero prima della scadenza del mandato dell'amministrazione. E nel frattempo gli uffici comunali devono avviare la procedura di screening in Regione sulla Vas, la valutazione ambientale strategica a cui la delibera sarà sottoposta.

«La città sta confermando tutta la sua attrattività e le nuove norme urbanistiche, dopo il nuovo piano Veneto 2050 della Regione, prevedono interventi di pianificazione non più calati dall'alto ma capaci di risolvere richieste puntuali dei territori», spiega Danilo Gerotto. Oggi in consiglio comunale a Venezia va in approvazione la delibera sul registro dei crediti edilizi e i confini del territorio consolidato dove si potrà costruire ma solo in base alle norme del nuovo, ultimo, piano casa regionale. Gli uffici di Urbanistica sono impegnati su tanti altri fronti: la nuova variante per la terraferma; le nuove varianti per Pellestrina e Burano (oramai prossime dopo quella di Sant'Erasmus) ma anche provvedimenti puntuali che nascono sempre da richieste di privati: come la richiesta, accolta, di ampliamento di una autofficina mestrina, con 4 dipendenti, che necessita di nuovi spazi altrimenti deve traslocare fuori Comune. Oppure la richiesta della Metariciclo, società del gruppo Veritas, che in zona industriale a Marghera potrà ampliare i propri spazi per il riciclo di materiali ferrosi. —

BY NINO AL UNO DIRITTI RISERVATI







L'AUTOSTRADA Il Consiglio di Stato ha messo fine al contenzioso tra Regione e concessionaria

Bocciata la 'Nogara-mare' «Progetto troppo costoso»

RAMAZZINA ■ A pagina 4

STOP ALLA NOGARÀ-MARE Il Consiglio di Stato boccia definitivamente il progetto della Regione. Delusione e polemica per gli amministratori polesani

«L'alternativa è prolungare la Transpolesana»

La concessionaria Brescia-Verona-Vicenza-Padova chiedeva un sostanzioso aumento del budget originario, sino a 1,2 miliardi di euro

Urgente lavorare sul miglioramento e la messa in sicurezza della Transpolesana

GRAZIANO AZZALIN
consigliere regionale Pd

QUESTIONE di soldi. Tanti soldi. Troppi. Quelli che la concessionaria autostradale Brescia-Verona-Vicenza-Padova chiedeva in più rispetto al budget originario, addirittura tarato all'anno 2004. Così il contenzioso aperto con la Regione Veneto, che come parte pubblica si era opposta all'impennata dei costi, è finito al Consiglio di Stato. Che ha bocciato definitivamente l'autostrada Nogara-mare, un progetto misto Verona-Rovigo, che partendo dal casello dell'A22 a Nogarole Rocca, quadrante del Brennero, passando per Nogara nel Veronese e intersecando altre due autostrade, doveva raggiungere il Delta del Po con un percorso quasi tutto nel territorio polesano. La sentenza è stata pubblicata l'altro ieri: il Consiglio di Stato ha respinto l'appello della concessionaria autostradale mandataria del raggruppamento temporaneo di imprese comprendente pure le imprese Astaldi e Mantovani. Lo stop al project financing è legittimo, essendo «indubbio che la condotta della Regione Veneto non è stata contraria ai doveri di correttezza e di lealtà nel momento in cui il contributo pubblico sarebbe dovuto passare da 50 milioni a 1,2 o addirittura a 1,8 miliardi di euro».

ADESSO, dopo numerose puntate, si può mettere la parola fine della telenovela. E quindi di un sogno per il territorio polesano che sulla costruzione dell'autostrada 'sopra' l'attuale tracciato della superstrada Transpolesana aveva scommesso parecchio. Sono stati 15 anni di carte e snervanti tira e molla amministrativi, non senza l'opposizione di alcune comunità locali. Basti pensare che la cosiddetta autostrada regionale 'Medio Padana Veneta Nogara - Mare Adriatico' era stata individuata nel Piano regionale dei

trasporti della Regione del 2004. La motivazione diceva tutto e niente: l'asse doveva migliorare le condizioni di mobilità est - ovest lungo l'area padana, integrando l'asse storico costituito dalla A4 con il potenziamento dell'asse medio padano. In Polesine i comuni compresi nella mappa erano Baddia, Fratta, Pontecchio, Gavello e Adria. Diverse le interconnessioni: con l'Autostrada A31 Valdastico a Canda e con l'autostrada A13 Padova-Bologna a Villamarzana. E c'era addirittura la prospettiva di un tracciato nella parte finale nel Delta intersecato all'Autostrada Orte-Mestre. Parole, parole. Diversi invece i fatti. Con Regione e sindaci dei comuni interessati al progetto sempre in prima linea. Il punto di rottura, nell'altalenante sequenza di eventi spesso contrastanti, avviene nel maggio del 2018. Quando la Regione Veneto si oppone davanti al Tar alla richiesta di aumento dei costi presentato dalla Concessionaria e vince la causa, sette mesi più tardi. Probabilmente la Nogara-mare ha iniziato ad agonizzare in quel momento, poi il colpo di grazia lo ha dato il Consiglio di Stato respingendo il ricorso della Concessionaria. Sul tramonto della Nogara-mare, in Polesine la maggior parte delle reazioni imprenditoriali e politiche si concentrano sul ruolo della Regione.

AD ESEMPIO c'è chi è critico come la consigliera regionale di 'Italia in comune', **Patrizia Bartelle** che punta il dito sulla giunta colpevole di aver deciso di concentrare tutte le risorse sul progetto della Pedemontana. «Il presidente Luca Zaia - afferma Bartelle - si era impegnato a rivedere tutti i project financing ma di fatto si è operato per concentrare tutte le risorse sulla madre di tutte le battaglie, vale a dire la Pedemontana». Quindi era impensabile che pagasse l'aumento di budget richiesto

dalla Concessionaria? «Dovevano tagliare ad ogni costo - conclude Bartelle - con qualsiasi giustificazione hanno ottenuto lo scopo sacrificando la Nogara - mare». Ma l'autostrada uscita dalla porta potrebbe rientrare dalla finestra grazie al nuovo piano dei Trasporti presentato nel luglio scorso. È stata la stessa assessora **Elisa De Beretti**, rispondendo ad un'interrogazione, a parlare di prolungamento della Transpolesana attraverso la revisione progettuale dell'autostrada Nogara-mare per collegare il Polesine al mare. Può essere una ripartenza? «Lo stop alla Nogara-mare - osserva **Graziano Azzalin**, consigliere regionale del Pd - evidenzia ulteriormente l'urgenza di lavorare sull'esistente, a partire dalla Tranpolesana, che ha bisogno di miglioramenti strutturali consistenti, a partire dalla sua messa in sicurezza». **Gian Michele Gambato**, vicepresidente degli industriali di Rovigo-Venezia, vede il bicchiere mezzo pieno. «Il prolungamento della superstrada fino al mare - argomenta - è sicuramente un fatto positivo soprattutto per la parte del basso Polesine. Ma se non si realizza un collegamento con l'asse del Brennero, questo progetto potrebbe rivelarsi un collo di bottiglia su Verona annullandone in qualche modo l'efficacia. Quindi a mio avviso - conclude - serve un'operazione verso sud ma anche verso nord».

Giuliano Ramazzina





Patrizia Bartelle



Gian Michele Gambato